CONSIGLIO NAZIONALE FORENSE

PRESSO IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA

***

RASSEGNA STAMPA
18 febbraio 2009

Titoli dei quotidiani

Avvocati

Il Sole 24 Ore **Patteggiamenti, il Cnf ricorre alla Consulta**

Il Sole 24 Ore **I professionisti scelgono l'estero**

Il Sole 24 Ore **Piace ai legali romani il tribunale di famiglia**

Italia Oggi **Il Cnf ricorre alla Consulta sul codice**

Professioni

Italia Oggi **Taglialeggi: ok definitivo al senato, 29 mila leggi cancellate**

Giustizia

Italia Oggi **Intercettazioni, sul ddl è scontro**

Repubblica **Intercettazioni, il Csm boccia la legge Napolitano nomina Grossi all´Alta corte**

Repubblica **Consulta, l´incubo del premier "Ora cancelleranno il lodo Alfano"**

Messaggero **Intercettazioni, no del Csm alla nuova legge**

GIURISPRUDENZA

Italia Oggi **Legittimo intercettare a 360°**

Italia Oggi **La guerra facilita l'asilo**

Italia Oggi **Avvocati in appalto**

FLASH

***

Avvocati

Consiglio Nazionale Forense

Il Sole 24 Ore 18/2/09 pag. 31

Patteggiamenti, il Cnf ricorre alla Consulta

Il Consiglio Nazionale Forense ha sollevato la questione di costituzionalità sulle norme del Codice di procedura penale che attribuiscono alla sentenza di patteggiamento, divenuta irrevocabile, l'efficacia di giudicato nel procedimento disciplinare a carico di avvocati, vincolando gli organi disciplinari, Consigli dell'Ordine locali e, in sede di impugnazione, il Consiglio nazionale forense sull'accertamento dei fatti, alla responsabilità dell'agente e all'affermazione che l'incolpato ha commesso il fatto. Per il Cnf "tutto ciò contrasterebbe col principio costituzionale della ragionevolezza delle leggi, perché, da una parte, si equiparano, quanto all'effetto, due sentenze strutturalmente diverse (quella di condanna a seguito di dibattimento e quella di patteggiamento) e tra di loro non assimilabili così come più volte ritenuto dalla stessa Corte di cassazione; dall'altra si crea una ingiustificata disparità di trattamento tra chi è sottoposto a procedimento disciplinare e chi subisce un giudizio amministrativo, o civile, visto che in questi ultimi casi il Cpp nega efficacia di giudicato alla sentenza di patteggiamento. Inoltre – sostiene il Cnf – le norme violerebbero il diritto alla difesa e il principio del contraddittorio".

Debora Alberici, Italia Oggi 18/2709 pag. 28

Il Cnf ricorre alla Consulta sul codice

Dubbi di costituzionalità delle norme del codice di procedura penale che conferiscono alla sentenza di patteggiamento, divenuta irrevocabile, l'efficacia di giudicato nel procedimento disciplinare a carico di avvocati vincolando gli organi disciplinari (Consigli dell'ordine locale e, in sede di impugnazione, il Consiglio nazionale forense) in ordine all'accertamento dei fatti, alla responsabilità dell'agente e all'affermazione che l'incolpato ha commesso il fatto. Il Consiglio nazionale forense, con una ordinanza inviata ieri alla Consulta , ha sollevato questione di costituzionalità degli articoli 445, comma 1 bis e 653, comma 1 bis del codice di procedura penale in quanto sospettati di contrastare con i principi costituzionali di uguaglianza (con riferimento al canone della ragionevolezza, art. 3, comma 2), di difesa (art. 24, comma 2) e del giusto processo (con riferimento alla garanzia del contraddittorio, art.111, comma 2). Secondo il Cnf tutto ciò contrasterebbe col principio costituzionale della ragionevolezza delle leggi perché si equiparano, quanto all'effetto, due sentenze strutturalmente diverse (quella di condanna a seguito di dibattimento e quella di patteggiamento).

Legali e mercato

Laura Cavestri, Il Sole 24 Ore 18/2/09 pag. 23

I professionisti scelgono l'estero

"Un master legale d'alto livello e una doppia abilitazione di avvocato, inglese e italiana, sono un valore aggiunto. Ma non ai fini dello stipendio, rispetto a un coetaneo mai uscito dal Paese". E' più o meno quello che si è sentito dire Edoardo Betto, giovane avvocato dello studio legale Allen&Overy al primo colloquio di lavoro in uno studio milanese. Un valore aggiunto che dovrebbe fare la differenza ma che i professionisti italiani radicati sul territorio, faticano a riconoscere, ma non le law frim che ragionano in chiave d'impresa "Ho sempre avuto affinità con l'Inghilterra ma mi sono prima abilitato in Italia. Poi un master L.L.M (cioè l'Mba degli avvocati) cui è seguito l'esame QLTT che tutti gli stranieri devono svolgere, senza dover ripetere la pratica, per ottenere l'abilitazione a solicitor" –spiega Betto -. La differenza con l'Italia? " I tempi solo per fare l'esame di avvocati, A Milano in una sala di 3500 candidati, che si svolge una volta all'anno, ho atteso un anno e mezzo per la correzione dei compiti prima di affrontare l'orale. In Inghilterra, il QLTT, che per chi giunge dal sistema "latino" di civil law prevede il massimo, cioè 4 esami (3 scritti e un orale), l'ho finito studiando il week end, in un anno" "Velocità e valorizzazione dei praticanti – che in Inghilterra sono retribuiti secondo tetti "consigliati" dalla Law Society ma rispettati dagli studi legali – è sicuramente l'aspetto che più distingue l'approccio professionale tra Italia e Inghilterra".

Giovanni Parente Il Sole 24 Ore (Roma) 18/2/09 pag. 17

Piace ai legali romani il tribunale di famiglia

Piace agli avvocati del settore l'idea di un Tribunale che unifichi tutte le competenze relative alla famiglia attualmente ripartite tra giudici ordinari, minorili e tutelari. Per questo c'è molto interesse intorno al disegno di legge a cui sta lavorando il sottosegretario alla Giustizia, Maria Elisabetta Alberti Casellati che spalancherebbe le porte alla nascita del Tribunale di famiglia. Un'esigenza che nel Lazio si avverte anche alla luce dei numeri dei procedimenti in materia. I nuovi fascicoli inerenti le separazioni in tutta la Regione sono quasi 15mila (+18,5% rispetto ai 12 mesi precedenti. Da parte dei diretti interessati c'è la volontà di essere i protagonisti del cambiamento: "Vogliamo presentare un progetto nostro e consegnarlo al sottosegretario Casellati, la partecipazione della categoria è importantissima nella progettazione delle riforme: l'avvocato coglie fenomeni sociali in fase iniziale, prima che possano essere rilevati dalle statistiche che arrivano spesso in ritardo e sono tra l'altro effettuate sui procedimenti". Al momento è difficile però ipotizzare quando arriverà il cambiamento, oltre all'iter legislativo, occorre considerare anche i tempi tecnici necessari per un'adeguata copertura finanziaria.

Professioni
Dl taglia-leggi

Italia Oggi 18/2/09 pag. 27

Taglialeggi: ok definitivo al senato, 29 mila leggi cancellate

Con 148 voti a favore, 110 astenuti e zero contrari l'assemblea di Palazzo Madama ha approvato in via definitiva la conversione in legge del decreto sulla semplificazione legislativa. Il provvedimento manda in soffitta 29 mila leggi ed istituisce una banca dati che si chiamerà Normattiva, operativa entro dicembre. Il decreto Calderoli cancella atti emanati dal dopo unità d'Italia, 1861, al 1947, sulle soglie dell'entrata in vigore della Costituzione repubblicana. Quindi tutte le norme del Regno d'Italia che ancora erano in vigore come ad esempio la legge del 19 gennaio 1939, n.129, che istituiva la Camera dei fasci e delle corporazioni. Abrogata anche una legge del 1861 che affidava alla famiglia Florio la concessione del servizio postale in Sicilia e nelle isole minori. Cancellata la legge sulla cessione di una tenuta del Re e quella della repressione del brigantaggio. A favore del provvedimento, oltre al Pdl e alla Lega Nord, il voto dell'Idv, mentre si sono astenuti il Pd e l'Udc-Svp-Autonomie. Per il solo mantenimento delle norme abrogato è stato calcolato un conto, per le casse dello stato, pari a duemila euro per legge. “Tagliando 29mila leggi”, ha dichiarato il ministro per la semplificazione normativa Roberto Calderoli, “abbiamo garantito un risparmio di quasi 60 milioni di euro l'anno, una cifra importante, soprattutto in un periodo di crisi come questo, a cui dobbiamo aggiungere altri 14 milioni di euro l'anno risparmiati con la precedente operazione di cancellazione di altre 7.000 leggi, avvenuta lo scorso luglio con il decreto collegato alla Finanziaria, per un risparmio complessivo di quasi 75 milioni di euro”, ha commentato Calderoli. Secondo il calcoli del ministro per la semplificazione normativa sono state tagliate ben 36mila leggi inutili e l'obiettivo, per fine anno, è passare da 451.000 atti normativi a un totale di 14.500 leggi vigenti per scendere successivamente a quota 5.000 entro la fine della legislatura». Inoltre, il decreto appena approvato individua il percorso corretto per far entrare in funzione una banca dati delle leggi, gratuita, accessibile per ogni cittadino, che si chiamerà Normattiva, che contiamo di far partire entro la fine dell'anno: in questo modo, finalmente, non sarà più necessario doversi rivolgere a dei privati per sapere se una legge è o non è più in vigore, ma sarà lo Stato a dover rispondere, a tutti e gratuitamente.

Giustizia
Intercettazioni

Marco Castoro, Italia oggi 18/2/09 pag. 6
Intercettazioni, sul ddl è scontro

Da Cossiga a Di Pietro, con l'ordine dei giornalisti in prima linea: tutti compatti contro il carcere per chi pubblica le intercettazioni, dopo il ddl licenziato lunedì sera dalla commissione giustizia della camera. Qualcuno ha anche parlato di vendetta di Deborah Bergamini, vittima delle intercettazioni pubblicate dai giornali ai tempi di quando era dirigente Rai. «Ma quale vendetta», risponde la Bergamini, «se avessi dovuto fare delle vendette ce ne sarebbero state ben altre da fare». «Il ddl - prosegue il deputato del Pdl - nasce per un principio di analogia con il codice della privacy che prevede la stessa sanzione da 1 a 3 anni per la diffusione di atti personali che l'autorità giudiziaria ha deciso di distruggere. Trovo bizzarro che si debba discutere su una cosa che non dovrebbe più esistere in quanto va distrutta. Mi pare evidente che ci sia qualcosa che non funzioni... e quindi si cerca di cambiare le regole. Si parla tanto della grande voglia di cambiare l'Italia e noi proviamo a farlo. Io sono una giornalista, so la fretta con la quale si lavora nelle redazioni, quanto si fatica per trovare una notizia, ma in questo caso si tratta di una pubblicazione illecita. Le multe non bastano più per arginare un fenomento che continua a ripetersi. D'accordo il diritto di cronaca, ma è necessario mettere dei paletti per sapere fin dove ci si può spingere, affinché sia tutelato il diritto della privacy e dell'immagine dei cittadini. Pensiamo pure alle vittime che ci finiscono in mezzo. Come si fa a uscirne quando il danno è stato fatto? Questo ddl è un modo per porre un freno anche alle fughe di notizie dalle procure. Il problema è complesso. Esiste e noi cerchiamo di risolverlo: del resto escono troppe cose che non dovrebbero uscire. Si cerca di trovare un buon sistema di funzionamento. Mi sembra un diritto sacrosanto. È un principio di democrazia per garantire la tutela del giornalista e del cittadino». Ma anche nella maggioranza qualche scudo si è alzato sulla questione. Leader dell'opposizione interna i deputati Riccardo Mazzoni e Giancarlo Mazzuca, quest'ultimo ex direttore del Carlino: «Come giornalisti abbiamo sempre denunciato l'uso indiscriminato da parte dei mass-media di intercettazioni non rilevanti penalmente, che hanno troppo spesso violato la privacy di persone nemmeno indagate. Bisognava, dunque, intervenire su un malcostume ormai intollerabile, ed è giusto che il Parlamento lo stia facendo. Ma come deputati abbiamo l'obbligo di denunciare, che gli emendamenti approvati ieri in commissione giustizia configurano una inaccettabile criminalizzazione del mestiere di cronista. Il giornalista deve cercare più notizie possibile e di darle compiutamente ai lettori, i quali hanno il diritto di essere informati, cosa che difficilmente ora potrà avvenire visto che nulla potrà essere scritto su quanto avviene nelle indagini preliminari. Si passa, insomma, da un eccesso all'altro».

Liana Milella, La Repubblica 18/2/09 pag. 11

Intercettazioni, il Csm boccia la legge Napolitano nomina Grossi all´Alta corte

Nel giorno in cui, dopo tre anni di lite sul contratto dei giornalisti, Fnsi e Fieg, federazione della stampa ed editori, firmano un appello congiunto per Napolitano contro la legge sulle intercettazioni, «un´autentica pietra tombale per la cronaca giudiziaria», ecco che il vice presidente del Csm Nicola Mancino fa sentire la sua voce assai critica. Sull´impianto del ddl, sui «gravi indizi di colpevolezza» necessari per autorizzare gli ascolti, sul rigido segreto imposto fino al processo. «Tutto ciò distrugge la possibilità stessa di fare le intercettazioni. La limita fortemente. Mette in serio pericolo le indagini». Durissimo il giudizio sul divieto di pubblicazione: «È eccessivo». E ancora, per chi non avesse ben compreso: «È unilaterale ed eccessivo rispetto all´articolo 21 della Costituzione». Quello che garantisce la libertà di stampa. Poi un interrogativo pubblicamente espresso: «Ma il venir meno del segreto è opera unilaterale del giornalista o c´è chi concorre nella consumazione del reato? E allora perché puniamo con il carcere solo il giornalista?». Mancino chiude il plenum, quattro ore dense di interventi, sul parere della sesta commissione sul ddl Alfano. Un intervento legislativo che provoca «grave pregiudizio alle indagini» e renderà «impossibile investigare e individuare i responsabili di reati gravissimi, dall´omicidio alla violenza sessuale». Che, come dice il togato Mario Fresa, va in netta contro tendenza rispetto agli inasprimenti delle norme sul segreto d´ufficio e sugli stupri («Che servono se si annientano le intercettazioni e non si potranno scoprire i colpevoli?»). La maggioranza è amplissima: sì da Mancino, dai vertici della Cassazione (il primo presidente Vincenzo Carbone e il procuratore generale Vitaliano Esposito), dai togati d´ogni corrente (si astiene Giulio Romano di Magistratura indipendente), dai laici del centrosinistra. Il centrodestra si spacca: votano contro Gianfranco Anedda (An) e il forzista Michele Saponara, s´astiene il centrista Ugo Bergamo. Plenum pieno di analisi. Interrotto solo dalla notizia, che circola subito nella sala Bachelet, della nomina del nuovo giudice della Consulta. Si dicono i consiglieri: «È Paolo Grossi, un giurista puro, cattolico, vicino al Vaticano, uno che neppure per un giorno ha fatto l´avvocato». Alla Consulta avevano già l´identikit di chi prende il posto del presidente Giovanni Maria Flick (in scadenza oggi dopo nove anni di mandato): un giurista "puro", d´alto profilo scientifico, senza esperienze politiche recenti. Paolo Grossi, un curriculum lungo due pagine, insegna storia del diritto medievale e moderno all´università Suor Orsola Benincasa di Napoli, ma è stato giudice del Tribunale ecclesiastico regionale etrusco e professore onorario della Pontificia universidad catolica del Peru. «Una nomina moderata» commentano al Csm.
La parentisi è breve. Quasi tutti intervengono sulle intercettazioni. Per criticare il ddl. Betta Cesqui: «È una misura cautelare della voce, quindi applicabile solo ai colpevoli. Così si sterilizzano le intercettazioni. C´è diffidenza preventiva e pregiudizio contro le toghe». Giuseppe Maria Berruti: «È una legge con lo stesso regime per uno strumento investigativo e per la cattura. Ci sarà una reciproca attrazione». Dino Petralia: «Si riduce la possibilità di cercare i latitanti. Ci sarà una seria e irreversibile crisi dell´attività investigativa». Fiorella Pilato: «Le indagini saranno sottratte al controllo dell´opinione pubblica».

Claudio Tito, La Repubblica 18/2/09 pag. 11

Consulta, l´incubo del premier "Ora cancelleranno il lodo Alfano"

«Una sentenza "politica" attesa. Ma, vedrete, il passo successivo sarà la dichiarazione di incostituzionalità del lodo Alfano da parte della Corte costituzionale. Ce lo dobbiamo aspettare presto». Più che i quattro anni e mezzo di reclusione con cui è stato condannato David Mills, a questo punto Silvio Berlusconi è preoccupato di quel che potrà accadere al suo personale procedimento. Lo stesso che ha coinvolto l´avvocato inglese e che è stato "sospeso" all´inizio della legislatura dopo l´approvazione dello "scudo" che blocca i processi per le più alte cariche dello Stato. Il giudizio di costituzionalità da parte della Consulta, infatti, potrebbe subire delle accelerazioni. A Palazzo Chigi temono che già in primavera possa arrivare la sentenza. «E sicuramente - è il sospetto del Premier - lì bocceranno il lodo». Ecco la seconda puntata del caso Mills. Quella cui il premier presta maggiore attenzione. Se, infatti, i giudici costituzionali cancelleranno il "lodo", le inchieste a suo carico riprenderanno l´iter ordinario. Tant´è che i legali del Cavaliere stanno già studiando la strategia difensiva. Che, per quanto riguarda il processo Mills, punterà in primo luogo sulla prescrizione. Il procedimento, infatti, dovrà riprendere dal principio e con ogni probabilità non ci saranno i tempi sufficienti per arrivare alla sentenza. Sta di fatto che Berlusconi considera anche quella su Mills «una sentenza politica: anzi, pensavamo che sarebbe stata anche più dura». A Palazzo Grazioli ieri sottolineavano soprattutto il timing con cui è stata emessa la condanna. «Proprio il giorno della vittoria in Sardegna, come per sovrapporre i voti popolari alle sentenze giudiziarie». Ora, però, tutto sembra trasferirsi alla Corte costituzionale.Non è un caso che ieri abbia accolto con «soddisfazione» la nomina di Paolo Grossi alla Consulta al posto di Giovanni Maria Flick. Una scelta compiuta ieri dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e comunicata al presidente del consiglio in un incontro durato una quarantina di minuti. Un colloquio in cui entrambi -. insieme al "mediatore" Letta - hanno cercato di distendere i toni dopo le asprissime polemiche dei giorni scorsi sull´uso dei decreti e sul caso Eluana. La prima occasione, insomma, per superare le incomprensioni. E firmare una sorta di "tregua". Un faccia a faccia piuttosto stringato, costruito dalle diplomazie del Colle e della presidenza del consiglio proprio per disinnescare il potenziale conflitto istituzionale.

Il gelo, allora, si è sciolto proprio dopo la controfirma del decreto da parte del capo del governo. Napolitano fin dall´inizio aveva orientato la sua selezione su un giurista «puro», non ascrivibile ad un´area politica. «È una scelta apprezzabile - ha subito messo in chiaro il premier -. Si tratta di una scelta che condivido». Il nome non è stato certo una sorpresa. Era già stato sottoposto anticipatamente all´attenzione del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianni Letta. Da tempo, del resto, il Cavaliere aveva chiesto un «riequilibrio» negli assetti della Consulta e l´indicazione di un "tecnico puro", più che andare incontro alle sue richieste, non ha offerto alcuno spunto per una contestazione. Proprio il decreto di nomina di Grossi, dunque, ha aperto la strada per un chiarimento tra il Quirinale e Palazzo Chigi. Persino sull´uso dei decreti il premier ha recuperato le indicazioni del Colle. «Caro Presidente - è stato il discorso di Berlusconi - voglio assicurare che le polemiche dei giorni scorsi sono state enfatizzate dai giornali. Io non avevo alcuna intenzione di attaccarti o criticarti. Niente era più lontano dalle mie intenzioni». Per convincere il suo interlocutore ha persino accettato la procedura di "consultazione preventiva» sui provvedimenti emergenziali. «Voglio confermare - ha aggiunto - la volontà di mantenere e sviluppare un metodo corretto nei nostri rapporti». Discorsi che il capo dello Stato ha ascoltato con piacere senza tornare sullo scontro che si era aperto in seguito alla lettera inviata due settimane fa durante il consiglio dei ministri che stava approvando il decreto sul protocollo Englaro.Ieri del resto, il capo del governo ha fatto di tutto per evitare scontri e battibecchi che potessero "coprire" la vittoria del Pdl in Sardegna e le dimissioni di Walter Veltroni. Proprio sul leader democratico ha infatti evitato di esporsi pubblicamente. In privato, però, ha fatto capire di considerare «archiviato» il dialogo con l´ex sindaco di Roma. «Al segretario del Pd - ragionava ieri sera nel vertice del centrodestra che si è riunito ieri sera a Palazzo Grazioli - va concesso l´onore delle armi. Ma dopo tutto quello che è successo era inevitabile che se ne andasse. Si è fatto tirare troppo da Di Pietro. Ora, però, il nostro problema è capire chi potrà essere un interlocutore nell´opposizione. Con lui ormai il canale è chiuso». Una constatazione che spesso veniva accompagnata da qualche riferimento a Gianfranco Fini. «Adesso spero - si è sfogato - spero che il presidente della Camera la smetta di assumere certi atteggiamenti». Soprattutto per quanto riguarda i lavori parlamentari di Montecitorio e la nascita del Popolo delle libertà.

Mario Coffaro, Il Messaggero 18/2/09 pag. 7

Intercettazioni, no del Csm alla nuova legge

Con il solo voto contrario dei laici del Pdl e due astensioni, il plenum del Csm ha approvato la sostanziale bocciatura del ddl sulle intercettazioni, proposta dalla sesta commissione. Si sono astenuti il laico dell'Udc Ugo Bergamo e il togato di Magistratura indipendente Giulio Romano. A favore oltre a tutti gli altri componenti togati e ai laici del centrosinistra, anche il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, il primo presidente, Vincenzo Carbone, e il procuratore generale della Cassazione, Vitaliano Esposito. I due consiglieri del Pdl Gianfranco Anedda (An) e Michele Saponara (Fi) hanno votato contro il parere perché lo considerano «antigovernativo e corporativo» e hanno criticato lo stesso organo di cui fanno parte in quanto con questi comportamenti «si atteggia a Terza Camera». L'accusa è che con questo parere il Csm «vuole coprire l'incapacità dei Pm, consentire abusi nelle intercettazioni e attuare un regime in cui un cittadino qualunque possa essere intercettato alla cieca»; un regime rispetto al quale «l'Inquisizione era più garantista». Dal fronte dei togati Dino Petralia (Movimento per la giustizia) ha replicato: «Tanti abusi che riguardano le intercettazioni io non li ho visti», si vogliono «amputare le braccia a uno strumento che si è rivelato vincente». La nuova disciplina, secondo i togati del Csm, oltre a mettere «in seria crisi l'attività inquirente, produrrà un forte vulnus alla cattura dei latitanti». Anche il consigliere Antonio Patrono (della corrente moderata di Magistratura indipendente), ha criticato il ddl perché: «Sarà certamente più difficile accertare reati molto gravi». E per il laico del Pd Vincenzo Siniscalchi, c'è il pericolo che «si cancelli l'istituto intero delle intercettazioni», sacrificando «uno strumento indispensabile». Elisabetta Cesqui (Magistratura democratica), ha parlato di norme animate da «diffidenza nei confronti di giudici e pubblici ministeri». Ma a sorpresa lo stesso vice presidente Nicola Mancino punta l'indice soprattutto contro la norma che rappresenta il cuore della riforma: quella che autorizza le intercettazioni solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza. «Tutto questo distrugge la stessa possibilità delle intercettazioni», dice Mancino il quale avanza dubbi di compatibilità del ddl con la Costituzione che garantisce la libertà di stampa. E critica come «eccessiva» la sanzione penale per il giornalista che pubblica atti coperti dal segreto investigativo. La Fieg e la Fnsi si uniscono nel denunciare al Parlamento e al Paese la gravissima limitazione del diritto di cronaca prevista dal ddl sulle intercettazioni. E sottolineano con forza «che non vanno confusi la limitazione delle intercettazioni e il divieto della divulgazione di loro parti con la possibilità di dare notizia di una investigazione in corso non coperta da segreto».

GIURISPRUDENZA

Cassazione

Intercettazioni

Debora Alberici, Italia Oggi 18/2/09 pag. 28

Legittimo intercettare a 360°

Intercettazioni ad ampio raggio. Sono legittime e quindi pienamente utilizzabili quelle fatte in macchina e nel corso di indagini su altre persone e quindi in un procedimento diverso rispetto a quello per cui erano state autorizzate. Lo ha sancito la Cassazione con la sentenza n. 6875 del 17 febbraio proprio nel giorno in cui alla Camera ha incassato il primo si il ddl Alfano, che consente le intercettazioni telefoniche solo se esistono i gravi indizi. Con una decisione brevissima ma destinata a finire nei massimari ufficiali del Palazzaccio la sesta sezione penale ha confermato il carcere preventivo nei confronti di un giovane napoletano che era stato fermato dopo un'intercettazione telefonica "captata a bordo di un'autovettura" nel corso di indagini concernenti due latitanti. Contro la convalida della misura cautelare la difesa dell'uomo ha fatto ricorso in Cassazione contestando l'inosservanza della legge processuale "per essere state utilizzate le intercettazioni ambientali captate a bordo di un'autovettura, che va considerato luogo di privata dimora e, quindi, in mancanza del presupposto di cui all'art. 266 c.p.p.". Non solo. L'altra violazione, secondo il legale, riguardava le norme processuali "per essere state disposte in diverso procedimento penale, motivate dalla necessità di catturare due latitanti senza che il pm abbia provveduto al deposito dei decreti autorizzativi". Il Collegio del Palazzaccio ha dichiarato inammissibile tutti i motivi del ricorso, così come aveva sollecitato la Procura generale. Sul fronte della macchina la Cassazione ha risposto che "l'abitacolo di un'autovettura non può essere considerato luogo di privata dimora". Ancora. "Ai fini dell'utilizzabilità degli esiti delle intercettazioni", scrive nel secondo passaggio la Cassazione, "di conversazioni o comunicazioni in procedimento diverso da quello nel quale esse furono disposte, non occorre la produzione del relativo decreto autorizzativo, essendo sufficiente il deposito, presso l'Autorità giudiziaria competente per il diverso procedimento, dei verbali e delle registrazioni delle intercettazioni medesime".

Europa

Debora Alberici, Italia Oggi 18/2/09 pag. 28

La guerra facilita l'asilo

Gli immigrati provenienti da un paese in guerra, teatro di conflitti e “violenza indiscriminata” possono ottenere asilo (protezione sussidiaria) negli stati della Comunità europea senza necessità di provare la persecuzione personale. Lo ha stabilito la Corte di giustizia europea nella causa C-465/07. Ecco il paletto fissato per circoscrivere un fenomeno che altrimenti costerebbe agli stati membri infinite richieste: la violenza nel pese d'origine dev'essere “indiscriminata”. Ciò nel senso che “tanto più il richiedente è eventualmente in grado di dimostrare di essere colpito in modo specifico a causa di elementi peculiari della sua situazione personale, tanto meno elevato sarà il grado di violenza indiscriminata richiesto affinché egli possa beneficiare della protezione sussidiaria”. I giudici d'oltralpe parlano infatti di “carattere eccezionale” delle norme interpretate (l'articolo 2 e il 15 della Dir Ce n. 83 del 2004): “questo – si legge in un passaggio chiave della decisione – è confermato anche dal fatto che la protezione in parola è sussidiaria e dal sistema dell'art. 15 della direttiva, dato che i danni definiti alle lett. a) e b) di tale articolo presuppongono una chiara misura di individualizzazione. Anche se certamente è vero che elementi collettivi svolgono un ruolo importante ai fini dell'applicazione dell'art. 15, lett. c), della direttiva, nel senso che la persona interessata fa parte, come altre persone, di una cerchia di potenziali vittime di una violenza indiscriminata in caso di conflitto armato interno o internazionale, cionondimeno tale disposizione deve formare oggetto di un'interpretazione sistematica rispetto alle altre due situazioni ricomprese nel detto art. 15 della direttiva e deve essere interpretata quindi in stretta relazione con tale individualizzazione”. D'altronde sono le stesse norme comunitarie ad imporre “una politica comune nel settore dell'asilo, che preveda un regime europeo comune in materia di asilo”. Costituisce, infatti, uno degli “elementi fondamentali dell'obiettivo dell'Unione europea relativo all'istituzione progressiva di uno spazio di libertà, sicurezza e giustizia aperto a quanti, spinti dalle circostanze, cercano legittimamente protezione nella Comunità”. È il caso di due Irakeni che avevano fatto domanda ai Paesi Bassi di “protezione temporanea” perché perseguitati nel loro paese dove si consumavano violentissimi conflitti. Fra l'altro lui aveva raccontato di essere stato minacciato di morte perché lavorava per un'azienda inglese. Ma le autorità avevano firmato l'espulsione perché la persecuzione (personale) non era stata sufficientemente provata. Così la questione pregiudiziale, sull'interpretazione delle norme della direttiva concernenti i requisiti per avere la protezione sussidiaria (di cui parla l'articolo 15, lettera c) e secondo cui il beneficio va accordato in caso di “minaccia grave e individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale”) è finito sul tavolo della Corte di giustizia

Corte dei conti

Luigi Olivieri, Italia Oggi 18/2709 pag.32

Avvocati in appalto

Sono appalti di servizi e non incarichi esterni di collaborazione, gli incarichi a legali per la difesa e la rappresentanza in giudizio. Non si applica, pertanto, l'articolo 7, comma 6, del dlgs 165/2001, ma il d.lgs 163/2006, allegato II B, punto 21. L'importante chiarimento è fissato dalla la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per il Veneto, parere 14 gennaio 2009, n. 7, utile per chiudere definitivamente una lunga querelle tra operatori, interpreti e giudici, sulla corretta natura della difesa in giudizio. L'applicabilità, per il caso degli incarichi a legali, del codice dei contratti è stata messa in discussione a causa della confusione derivante dalla sentenza del Consiglio di stato, sezione IV, 29 gennaio 2008, n. 263, dalla quale si è concluso che la disciplina del codice dei contratti si applicherebbe esclusivamente a soggetti qualificabili come imprenditori e non ai professionisti (come, appunto, gli avvocati) Si tratta, tuttavia, di una lettura errata e non condivisibile, perché il codice dei contratti non tiene in nessuna considerazione regole di diritto interno: l'articolo 3, comma 19, del dlgs 163/2006 considera come operatori economici, cioè soggetti destinatari di appalti di servizio anche le persone fisiche e, comunque, tutti coloro che offrano sul mercato prestazioni di servizi. L'affidamento del servizio di difesa in giudizio, ad avviso della sezione Veneto, non può rientrare nella disciplina “lavoristica” del dlgs 165/2001, perché non va considerata come incarico di collaborazione professionale. Le collaborazioni sono quelle attività temporanee ed altamente qualificate, da espletare in esplicazione delle competenze istituzionali dell'ente e per il conseguimento di obiettivi e progetti specifici; come tali, di regola, le collaborazioni esterne operano nell'ambito dell'attività di amministrazione attiva tesa a perseguire le finalità proprie dell'ente locale che, altrimenti, per l'assenza di adeguata professionalità, sarebbe impossibile raggiungere. Al contrario, la difesa in giudizio è un'attività non rientrante nei compiti istituzionali dell'ente (a meno che non sia dotato di un ufficio legale), ma è espressione del generale potere/dovere di opporsi (o far valere) ad eventuali pretese di terzi non prevedibili né riconducibili ad obiettivi o progetti avuti di mira dall'Amministrazione. Mancano del tutto i presupposti per l'applicazione della disciplina sugli incarichi, ai sensi delle disposizioni contenute nell'articolo 46 del dl 112/2008, convertito in legge 133/2008: osserva la sezione Veneto come non sia nemmeno possibile programmare in consiglio gli incarichi a legali, non potendosi prevedere il contenzioso. Dunque, per l'affidamento degli incarichi a legali occorre applicare l'articolo 27 del codice dei contratti, ponendo in essere la procedura selettiva ivi prevista e configurare la prestazione come appalto di servizi, per quanto regolata concretamente, poi, con un contratto di prestazione d'opera professionale, in considerazione della qualificazione dell'incaricato quale professionista.

FLASH

Il Sole 24 Ore pag. 12-13-25-29

Csm contro il ddl Alfano: no al carcere per i giornalisti

E' una bocciatura senza appello quella che il vicepresidente del Csm, Nicola Mancino, ha pronunciato ieri contro il Ddl della maggioranza sulle intercettazioni telefoniche: un provvedimento che "distrugge" lo strumento investigativo. Il plenum del Csm ha approvato a larghissima maggioranza un documento fortemente critico. Contro si sono espressi solo i laici del Pdl. Oggetto delle critiche è soprattutto la norma che autorizza le intercettazioni solo in presenza di gravi indizi di colpevolezza è anche la sanzione penale prevista per i giornalisti per la pubblicazione degli atti di procedimenti giudicata "eccessiva" e in violazione dell'art.21 della Costituzione. D'altra parte, si è chiesto Mancino, "il venir meno del segreto è opera unilaterale del giornalista o c'è uno che ha concorso nella consumazione del reato?". Contro il provvedimento del governo sono intervenuti con una nota congiunta anche la Gieg e la Fnsi denunciando "la gravissima limitazione del diritto di cronaca prevista dal ddl Alfano". Gli editori e giornalisti parlano di "pietra tombale della cronaca giudiziaria".

Corte costituzionale: Napolitano nomina Grossi, "tecnico" di area cattolica

Non è un politico, ma un tecnico. Non è un penalista, ma uno storico del diritto italiano. Non è un laico ma un cattolico. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha scelto Paolo Grosso come giudice costituzionale in sostituzione di Giovanni Maria Flick, presidente uscente della Consulta, giunto alla scadenza del mandato e nominato, nove anni fa, dall'allora Capo dello Stato Carlo Azeglio Ciampi. Ricevute le congratulazioni dei Presidente di Camera e Senato, Paolo Grossi giurerà nei prossimi giorni e nell'ultima settimana di febbraio parteciperà all'elezione del nuovo presidente della Corte. Che quasi certamente sarà Francesco Amirante.

Dl semplificazione: definitiva la lista delle 29mila leggi da cancellare

Il Senato ha ieri definitivamente convertito in legge il Dl 200/2008 cosidetto "taglia leggi", che depenna dall'ordinamento circa 29mila tra regi decreti e luogotenenziali emanati tra la fine dell'800 e il 1947. Si confermano salve le circa 560 norme "graziate" dal voto della Camera lo scorso 27 gennaio, dopo che la prospettiva dell'abrogazione aveva sollevato la levata di scudi di Ordini, associazioni e vari enti pubblici. Salve tutte le disposizioni che riguardano la tenuta degli Ordini professionali, le norme fondamentali per l'elezioni dei Consigli e la "cornice" che regola la pratica forense, l'esame di abilitazione e le tariffe dei legali.

Notai, pubblicità consentita dal 2005

Il notariato consente già dal 2005 – in anticipo sule indicazioni liberalizzatrici della legge Bersan-Visco –l'utilizzo della pubblicità informativa per la categoria. Le osservazioni su processi di liberalizzazione fornite lunedì dall'antitrust nel corso del convegno dedicato ai notai e Costituzione vanno quindi riferite più in generale a tutto il settore delle professioni.

Italia Oggi pag. 7

La Dat ora diventa light

Desideri, solo desideri. Sulle cure di fine vita non ci sarà una volontà intoccabile, tassativamente certificata presso il notaio, ma un'indicazione di massima del paziente che il medico curante deciderà di seguire. Secondo scienza e coscienza. È il contenuto di una delle principali modifiche a cui sta lavorando il Pdl in commissione sanità al senato per il varo della legge sul testamento biologico. Emendamento, prima firmataria Laura Bianconi, che sta raccogliendo notevoli consensi nella maggioranza e che altri potrebbe conquistarne nel Pd al momento del voto. Di fatto si alleggerisce la Dat, la dichiarazione di fine vita, così come oggi prevista dall'articolo 5 del ddl Calabrò. L'appuntamento decisivo è fissato per venerdì, quando scade il termine per il deposito degli emendamenti. Allora si capirà si procederà per schieramenti, anche trasversali ai partiti, oppure se prevarrà una disgregazione individualista. Un rischio, quest'ultimo, che al momento però pare non sussistere. Il relatore, Raffaele Calabrò: «Dovremmo riuscire a chiudere il lavoro di cucitura in commissione per presentare il 5 marzo all'aula un testo altamente condiviso, che consenta di dare al paese una legge che eviti il ricorso abnorme ai tribunali e aiuti le famiglie nei momenti difficili». Uno degli orientamenti che sta prendendo piede è quello di rendere centrale l'alleanza terapeutica tra medico e paziente. Anche attraverso la riscrittura della Dat: se il paziente è incapace di intendere e di volere e non ha sottoscritto un piano di cure, prevede in sintesi l'emendamento di maggioranza, sarà il medico a provvedere per il meglio, «tenendo conto dei desideri espressi dal paziente» di cui si è a conoscenza. Il medico potrà anche decidere diversamente, motivando la scelta nella cartella clinica. «Va rafforzato il ruolo del medico», dice la Bianconi, che così spiega la filosofia emendativa sul provvedimento: «Evitare che si possa decidere della vita come di un bene disponibile. Già parlare di testamento, per esempio, è sbagliato».

Corriere della Sera pag. 19-21

Ddl Alfano, no di Mancino: "Distrugge le indagini"

Il ddl Alfano sulle intercettazioni telefoniche "distrugge la stessa possibilità" di utilizzare questo importante strumento investigativo. Così il plenum del Csm distrugge i testo approvato dalla commissione Giustizia della Camera. Hanno votato sì anche il primo presidente della Cassazione, Vincenzo Carbone e il Pg della Corte, Vitaliano Esposito, la quasi totalità dei togati e i laici del centrosinistra. Mancino ha poi voluto essere vicino ai giornalisti che ora rischiano da 1 a 3 anni di carcere se pubblicano conversazioni irrilevanti: "la sanzione penale per i giornalisti è eccessiva. Il venir meno del segreto è opera unilaterale del giornalista o c'è uno che ha concorso nella consumazione del reato?" Lunedì 23 si aprirà un dibattito molto caldo. Giornalisti ed editori, in una nota comune Fnsi e Fieg, spiegano che il ddl Alfano "imporrà il silenzio totale sulle indagini e sul loro sviluppo anche quando non sussiste il segreto istruttorio. Se il testo dovesse essere approvato, il divieto costituirebbe un'autentica "pietra tombale" della cronaca giudiziaria".

Grossi nuovo giudice della Consulta

Paolo Grossi, fiorentino, 75 anni, storico del diritto, è il nuovo giudice costituzionale nominato dal Capo dello Stato in sostituzione di Giovanni Maria Flick il cui mandato scade oggi.

Messaggero pag. 11

Corte costituzionale: Paolo Grossi sostituisce giovani Maria Flick

Un colpo d'ala del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Con la nomina del professor Paolo Grossi in sostituzione del professor Giovanni Maria Flick, il quale scade oggi, dopo 9 anni, dalle funzioni di giudice e di presidente, il collegio della Corte costituzionale resta al completo senza soluzione di continuità. Della nomina, controfirmata dal premier Silvio Berlusconi, com'è previsto sono state informate le più alte cariche: i presidenti del Senato Schifani, della Camera Fini e della stessa Corte. La scelta di un giurista di fama internazionale come Paolo Grossi alla Consulta si colloca in un esercizio dei poteri del presidente della Repubblica di grande efficacia ed equilibrio istituzionale. Grossi, nato a Firenze nel 1933, dopo la prima laurea a 23 anni nella sua città ha percorso tutta la carriera universitaria, ha scritto decine di libri fondamentali, è professore ordinario di Storia del diritto italiano, ha ricevuto negli anni nove lauree honoris causa da università europee e americane, è socio dell'Accademia dei Gergofili e dei Lincei. È lungo l'elenco dei suoi lavori, degli incarichi e dei riconoscimenti ottenuti da Grossi nel mondo. «La sua nomina - dice il costituzionalista Cesare Mirabelli - è la risposta ancorata ai fondamenti del diritto di uno studioso indipendente, fuori da condizionamenti in un passaggio politico-costituzionale delicato anche per le future decisioni che la Corte è chiamata ad assumere».

(a cura di Daniele Memola)